II DOMENICA DI AVVENTO / B

10 dicembre 2017

Saluto iniziale

Il Signore è alle porte. Gesù ha avvistato la nostra casa e si sta avvicinando, ascoltiamone i passi. Questo nuovo mondo del Natale è alle porte, promessa di Dio, che desiderano realizzare con un cuore docile. Smettiamola di scappare dal Natale, di volgere le spalle alla luce, uniamoci a lui. Innanzitutto lo facciamo riconoscendoci incapaci radicalmente di preparare il suo Natale. Ci riconosciamo radicalmente poveri, bisognosi, piccoli, e tendiamo la mano per l'elemosina del perdono.

LETTURE

Isaia 40, 1-5. 9-11; 2^ san Pietro ap. 3, 8-14; Marco 1, 1-8

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Ci sono parole che vorremmo sentirci dire, sussurrare all'orecchio o al cuore, perché da tempo ne abbiamo smarrito il suono, l'esperienza, la gioia. Ci sono parole, che fanno bene al cuore, che ci rigenerano, pronunciate nel silenzio dell'amore con occhi luminosi, che ci danno la gioia di vivere, pur immersi nelle difficoltà, nei drammi quotidiani, nelle oscurità che ci rendono timorosi del futuro. Ebbene, queste parole d'amore, sussurrate al cuore, oggi ci vengono ridonate da Dio, che ci ferma, ci guarda negli occhi, e dice: "è vero".

E lo dico a me e a voi "è vero, fratelli e sorelle, il Natale è alle porte". Gesù è vicino. Il Signore ha avvistato la tua

casa, ha messo a fuoco finalmente i tuoi occhi e sta alla porta. Anche se sembra che non sia cambiato nulla, Egli ha visto la tua sofferenza, le tue lacrime, e ora è pronto a venirti incontro. Capite che questo grande dono, per noi è insperato, supera ogni nostra immaginazione, ogni nostro desiderio, è pronto per noi, e noi siamo soltanto invitati a crederci per davvero. Noi, purtroppo, abituati al male, a ricevere percosse, parole cattive, parole assassine, e quando qualcuno viene per sussurrarci una parola d'amore, scappiamo temendo il peggio; quando il Signore si avvicina per farci una carezza, noi scostiamo il viso, temendo di prendere uno schiaffo.

È così che va la vita, è così anche per noi, abituati a subire, a difenderci dalle cattive notizie, dai drammi, che sono alla porta, alle malattie, temiamo cheanche questo Natale ci porti una sciagura, qualche cattiva notizia, legata con un fiocco d'oro sotto l'albero, e invece: "Parlate al cuore".

È questo l'invito che oggi ci viene rivolto, è rivolto a me nel parlare al vostro cuore, ed è rivolto a ciascuno di voi, perché, da questa Eucaristia, possa nascere una parola d'amore, rivolta al cuore, da dire al marito, alla moglie, ai figli, ai genitori, al padre, all'amico, alla madre. Una parola, fratelli e sorelle. Natale è una parola. È quell'unica parola, che il Padre ha pronunciato dal silenzio, fatta carne, sangue e amore in Gesù.

E anche questa domenica desidera preparare dentro di noi il cuore ad una parola bella, ad una parola sussurrata nel silenzio, forse tra le lacrime perché non credi più alla sua efficacia, ma che può arrivare dritto al cuore e avere fecondità, non sappiamo quando, ma fecondità sicura nella

grazia che noi viviamo. A noi è chiesto di fare un piccolo passo.

Giovanni il Battista smuove un po' i suoi connazionali, li scuote, li sveglia dal torpore, li invita a credere, li spinge ad aprire tutti i sensi alla parola, che è alla porta e che chiede di essere accolta, custodita, amplificata nel segreto del cuore e poterne godere per sempre.

E così anche noi siamo invitati a fare un passo, un gesto, a pronunciare una parola, a smetterla di essere ripiegati su noi stessi per paura, perché abituati a subire ed a volgerci.

Giovanni il Battista parla di conversione, cioè di voltarci verso Gesù, verso il sole, verso Oriente, e così sperimentare la verità delle promesse di Dio. Dio nutre per noi desideri di bene, ha per te voglia di futuro, sta per scrivere per la tua casa, per la tua famiglia una nuova storia. Tu ci credi? Questa storia desideri che si avveri? Dio è pronto con il suo sì, manca il nostro. Noi, che conosciamo molto bene il cuore umano, noi che ci conosciamo così bene, noi che conosciamo a memoria le abitudini dei nostri familiari, stentiamo a credere che possa esserci una novità, e questo uccide la grazia del Natale, distrugge, come una gelata, la semina.

Ecco, allora, oggi questa parola nuova che entra nel cuore. Forse anche quest'Eucaristia sarà l'opportunità, perché una parola, una nota, un profumo entri nel cuore, e noi possiamo uscirne edificati, consolati, pronti per pronunciare questa nostra nuova parola al cuore delle persone che amiamo. Mettiamola a fuoco questa parola e a chi vogliamo pronunciarla, uscendo di basilica. Anche se il nostro cuore dice: "è inutile, è tempo perso, ci siamo fatti così male che

ora non possiamo più rivolgerci una sola parola d'amore e farci del bene", ma chissà che la Parola di oggi, carezzando il nostro cuore, toccando le corde dell'arpa dell'anima, ci inclini ad una fiducia in più nelle promesse di Dio, e a fidarci ancora una volta delle persone che noi amiamo, con le quali condividiamo la vita, la casa, i ritmi della vita quotidiana.

Parlate al cuore.

Ecco l'invito che io accolgo per me e vi consegno nella gioia di credere che una sola parola può cambiare una vita, una parola può cambiare il mondo, una parola, rivolta al cuore, può distruggere il male ed aprirci alla speranza. E, nella misura in cui noi oggi la accogliamo e la pronunciamo, saremo capaci di mettere ali e di sperimentare che la grazia del Natale è alle porte, il Signore si avvicina, passa attraverso il suono della tua voce e attraverso la tua parola, pensata, custodita, pregata, e poi pronunciata nel segreto, occhi negli occhi.

Auguro a ciascuno di voi di riuscire a dare seguito all'invito del profeta e all'invito di Giovanni il Battista, e così sperimentare una crepa nel cuore, che possa essere poi l'opportunità per la grazia del Natale del Signore di entrarvi, e finalmente riuscire a dare concretezza a quei sogni di bene, che Dio nutre dall'eternità verso le sue creature e che chiedono in questo tempo un cuore docile.

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

<u>www.sanmichelepiano.it</u>

L'audio dell'omelia è presente sull'App: "Quis Ut Deus".